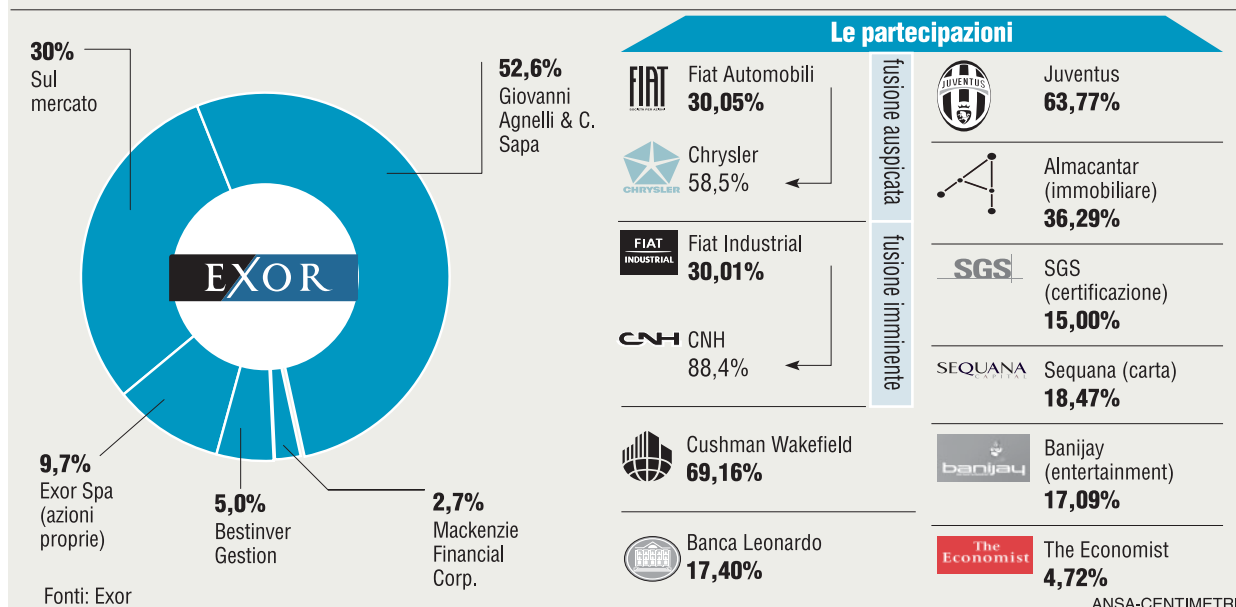


ECONOMIA

LA FINANZIARIA Azionisti di Exor e principali società partecipate



Gli eredi Agnelli accelerano su Fiat-Chrysler

● **Exor:** Elkann spinge per un matrimonio con Detroit ● **Oggi Zanonato** incontra Marchionne

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Primum fondere l'asse Torino-Detroit, per il resto c'è tempo: sedi, futuri stabilimenti, cambi al timone. Inutile parlarne prima di concludere l'affare americano. Anche in casa Agnelli, o meglio nella cassaforte Exor (ieri +0,89%), dove si è tenuta l'assemblea dei soci, gli occhi sono tutti puntati sul pacchetto del 41,5 per cento di Chrysler in mano al sindacato Veba.

Fiat punta a rilevare la quota entro l'estate e a chiudere la partita per la fine del 2013. Per farlo ha due strade: trovare un accordo sul prezzo col sindacato o aspettare che sia la corte del Delaware ad esprimersi sul valore di quelle azioni. Secondo le stime, la forbice di prezzo da pagare all'organizzazione dei lavoratori si allarga tra i tre e i quattro miliardi di euro. Fiat ha in cassa liquidità disponibile per oltre venti miliardi, ma in questi giorni dall'Atlantico arriva insistente la voce di un possibile finanziamento al Lingotto per dieci miliardi di euro da un pool di banche internazionali. Una parte per l'acquisizione vera e propria, l'altra - più della metà - per contrattare i debiti in seno al colosso americano.

John Elkann non fa cenno all'argomento, l'unico riferimento è alla necessità di «arrivare» all'integrazione col gruppo di Detroit al più presto. «È prematuro indicare tempi e modalità: le ipotesi sono tutte ipotesi». «La realtà - dice il presidente di Fiat - è che Fiat-Chrysler è un gruppo che produce più di quattro milioni di automobili nel mondo, è presente su tutti i mercati con una complementarità di gamma, è una realtà sicuramente molto globale e forte». E magari ci fossero in giro altri affari come questo: «Se ci saranno opportunità, le valuteremo. Come abbiamo sempre detto, l'ambizione è quella di essere tra i più grandi gruppi di automobili a livello mondiale».

Tutto il resto può attendere. Così quanto alla sede del gruppo, al futuro anche post-Marchionne - che nell'estate del 2014 compirà dieci anni alla guida della Fiat - e alla riorganizzazione degli stabilimenti, Mirafiori in testa, c'è tempo. Del resto, già

...
Un prestito di 10 miliardi alla Fiat per comprare il 41% della casa Usa in mano ai sindacati

«oggi abbiamo tanti luoghi in cui operiamo per quello che riguarda le sedi legali e fiscali, le quotazioni, sono tutti aspetti tecnici che devono poi essere visti al momento in modo da dare il miglior quadro alla società».

FACCIA A FACCIA

Qualche domanda, soprattutto sul ruolo del gruppo in Italia, la farà oggi il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato all'ad Sergio Marchionne: «Si parlerà della presenza di Fiat in Italia e soprattutto di quanto questa presenza sia potenziata dal fatto che Fiat Chrysler oggi sia un gruppo mondiale, dunque, di fare tante più cose grazie a questo», dice il presidente di Exor.

Lui però non anticipa nulla delle «tante idee che ci sono - per esempio - per Mirafiori: ad oggi è prematura qualsiasi indicazione». Del resto «uno dei meriti di Fiat-Chrysler è stato quello di fare attenzione e di essere molto oculata su dove andava ad investire proprio per massimizzare le possibilità di successo».

Intanto l'attesa logora i lavoratori e lo stabilimento, dove all'inizio del mese è stato siglato un accordo - la Fiom si è tirata fuori - per cambiare la «destinazione d'uso» della cassa integrazione: da cig per ristrutturazione a cig per riorganizzazione, per tutti i cinquemila addetti delle carrozzerie fino alla fine di settembre. Una nuova «causale» che si è resa necessaria per evitare che il ritardo nell'avvio degli investimenti sulle linee per i nuovi modelli che verranno decisi entro fine anno e non più a giugno, possa creare problemi in sede di verifica.

Ma Exor non è solo Fiat. E dopo l'approvazione del bilancio, che si è chiuso con un utile di 150,5 milioni di euro (contro i 58,7 milioni nel 2011) e dividendi per 0,335 euro per ogni azione, c'è stato tempo di parlare anche di Rcs -Corriere della Sera e di Juventus. Della squadra bianconera Elkann ha elogiato il «forte collettivo» e il «grandissimo sforzo che Andrea Agnelli sta portando avanti».

Scontro tra i soci di Rcs: aumento ok Della Valle dice no

● **Dopo quasi dieci ore l'assemblea delibera l'aumento di capitale**
● **Contro i tagli proteste dei giornalisti**

MARCO TEDESCHI
MILANO

È stata una battaglia, durata oltre nove ore, ma alla fine l'assemblea degli azionisti di Rcs Mediagroup ha approvato il aumento di capitale di 600 milioni indispensabile al gruppo editoriale per poter continuare a operare. «Ci hanno fatto sudare un po', ma ce l'abbiamo fatta» ha commentato scherzando il presidente Angelo Provasoli al termine della maratona assembleare che ha messo in evidenza i contrasti profondi tra i grandi azionisti.

MURO CONTRO MURO

Diego Della Valle ha votato contro l'aumento di capitale, dopo essersi astenuto sull'approvazione del bilancio, e per voce dell'avvocato Sergio Erede, uno dei più noti avvocati

della city milanese, ha duramente contestato tutto l'impianto del piano di ristrutturazione e le condizioni dell'aumento di capitale che favorirebbero le banche azioniste creditrici della Rcs. Gli altri critici come Giuseppe Rotelli e la famiglia Benetton si sono solo astenuti sull'aumento di capitale, se avessero votato contro la proposta non sarebbe passata e per il gruppo si sarebbe aperto lo spettro di tagli e cessioni ben più rilevanti.

Il sospiro di sollievo dei vertici di Rcs Mediagroup e delle banche non può far passare in secondo piano le contestazioni avanzate da Della Valle che, a torto o a ragione, in passato si è sentito escluso e penalizzato dai grandi giochi attorno alla società che edita il *Corriere della Sera* e la *Gazzetta dello sport*. L'attacco dell'industriale della Tod's è stato durissimo. Il piano strategico di Rcs è «irregolare» e comporta obiettivi irrealizzabili ha detto Sergio Erede in assemblea. Con la revisione degli accordi siglati con le banche creditrici, ai soci Rizzoli è stato fornito «un pannicello caldo rispetto alla gravità delle sperequazioni che gli accordi stessi e l'aumento di capitale realizzano a favore delle banche e a danno degli azionisti», ha affermato il legale; un pannicello «che diventa addirittura tiepido alla luce degli accordi raggiunti ieri con le banche sugli spread e ancor più tiepido se si stima che l'ebitda al 2015 non supererà i 40 milioni».

LA DIFESA DI JOVANE

L'affondo ha lasciato il segno e i lavori dell'assemblea sono stati sospesi per oltre un'ora quando l'avvocato Erede ha concluso il suo intervento annunciando il voto contrario di Della Valle. L'amministratore delegato Pietro Scott Jovane ha replicato davanti ai soci: «Respingiamo con fermezza l'addebito di aver compiuto irregolarità contro l'interesse sociale e a favore delle banche creditrici. Vorremo che la discussione fosse sulle scelte gestionali e strategiche e non su presunte irregolarità che non hanno fondamento».

Jovane ha chiarito che il piano industriale triennale è «ragionevole», assicurando che «il consiglio di amministrazione monitorerà con attenzione». Non è vero, ha aggiunto, che il business plan di Rcs è stato illustrato esclusivamente ai soci del patto di sindacato: «Il piano - ha precisato - è stato presentato all'intera comunità finanziaria. Anche il socio Diego Della Valle è stato invitato, anche se l'invito non è stato accolto».

Ora Jovane si gioca tutto sulla realizzazione del piano, tra dimissioni, tagli e spostamento del business editoriale sul digitale. Una scommessa che pare non convincere tutti. Certo non convince i dipendenti dei periodici che, secondo il piano, saranno ceduti o chiusi entro la fine di giugno. Ieri, davanti alla sede dell'assemblea, c'è stata la protesta dei giornalisti dei periodici Rcs contro i tagli previsti dal piano editoriale, che contempla complessivamente 800 esuberanti a livello di gruppo (fra Italia e Spagna). Alcune decine di giornalisti hanno presidiato l'ingresso della sala spargendo a terra diverse copie delle testate periodiche del gruppo. Sui cartelli dei manifestanti le scritte «A Jovane un milione a noi un bidone» e ancora: «Fiat, banche, Perricone. Ridateci un milione e l'occupazione».

...
Benetton e Rotelli si sono astenuti evitando la sconfitta del patto di sindacato

Edilizia in crisi, presidi e scioperi a rovescio

GIULIA PILLA
ROMA

La crisi ha colpito pesantemente il settore delle costruzioni, i posti di lavoro persi si contano in centinaia di migliaia eppure qualcosa si potrebbe fare per rimettere in moto il comparto più anticiclico che ci sia, in grado di far da traino alla ripresa. I sindacati ne sono convinti e oggi lo ripeteranno nel corso di una serie iniziative organizzate in tutta Italia. Una giornata segnata da presidi, volantaggi e dal ritorno degli scioperi «a rovescio» come quelli che a Bologna e a Perugia vedranno i lavoratori disoccupati impegnati in interventi di manutenzione ordinaria che gli enti locali hanno sospeso a causa del taglio delle risorse e dei vincoli del patto di stabilità.

Il governo sta valutando la proroga

dell'eco bonus, del 55%, per la riqualificazione energetica degli edifici e di quello al 50% per le ristrutturazioni edilizie tout court. Si tratterebbe di una boccata d'ossigeno.

«IL GOVERNO SI MUOVA»

Ma i sindacati chiedono a Enrico Letta un tavolo straordinario, una regia per un piano organico di interventi. Alcuni dei quali, grandi e piccoli, possono essere messi in cantiere subito. I fondi Cipe stanziati a dicembre vanno resi immediatamente disponibili, va definito un piano straordinario di opere per il Mezzogiorno che rafforzino le infrastrutture su ferro e il riassetto del territorio, convogliando su tali opere tutte le risorse disponibili a partire dai fondi Fas. Ancora: servirebbe lo sblocco selettivo del patto di stabilità, consentendo ai comu-

ni virtuosi di poter spendere. Insomma, i margini di manovra non mancano secondo Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil. «Fate presto» dicono gli edili, perché il rischio che stiamo correndo in Italia è la scomparsa di un intero comparto industriale, quello dell'edilizia, come raccontano i segretari generali Walter Schiavella (Fillea Cgil) - che oggi guiderà la manifestazione lombarda e il presidio sotto la Regione - Massimo Trinci (Feneal Uil), Domenico Pesenti (Filca Cisl): «In cinque anni di crisi si è registrato il crollo del 30% della produzione, del 20% del fatturato, del 40% degli investimenti pubblici. Sono 550 mila i posti di lavoro persi, la metà nel solo settore dell'edilizia, dove abbiamo assistito alla caduta verticale rispetto al 2008 di tutti i valori: - 400 milioni le ore lavorate, - 2 miliardi la massa salariale persa».

In tutto questo non si riesce a rinnovare i contratti dell'edilizia e del comparto legno il che significa, tra l'altro, retribuzioni bloccate. «Chiediamo di incontrare il governo per chiedere l'apertura di un tavolo di crisi che intervenga per far ripartire il settore. Abbiamo proposte non siamo quelli del no e basta, e lo abbiamo dimostrato sempre in questi anni costruendo, anche insieme alle imprese, proposte concrete e di buon senso» continuano Trinci, Pesenti, Schiavella. «In particolare chiediamo il rafforzamento dell'impianto delle regole, per favorire l'impresa sana e di qualità ed estromettere le imprese irregolari e illegali dal sistema degli appalti e dal mercato; l'avvio di migliaia di piccole opere cantierabili da subito, scegliendo la strada del superamento dei vincoli al patto di stabilità».



Protesta dei giornalisti Rcs